

Lucia Romiti

IL CENTUPLO
QUAGGIÙ
E L'ETERNITÀ

Luigi Bergamaschi

“Passerò
il cielo
cantando
il Magnificat”



Lucia Romiti

Luigi Bergamaschi

“Passerò il cielo
cantando il Magnificat”

Si ringrazia



IL CENTUPLO QUAGGIÙ E L'ETERNITÀ
1. Luigi Bergamaschi. “Passerò il cielo cantando il Magnificat”

*Supplemento
all'edizione n. 1 del 15 gennaio 2016
de*

Il Nuovo Giornale
settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio
Via Vescovado 5 - 29121 Piacenza
tel. 0523.325.995 - fax 0523.384.567
e-mail: redazione@ilnuovogiornale.it
www.ilnuovogiornale.it
Direttore Davide Maloberti

Stampa: Nuova Litoeffe srl Unipersonale - Piacenza

Finito di stampare nel mese di gennaio 2016

© Il Nuovo Giornale 2016

• Fotografie

Archivio parrocchia San Fiorenzo - Fiorenzuola d'Arda (PC)

Perché questo libro

La malattia, inesorabile, prematuramente e nel momento più sbagliato, aveva privato la parrocchia di Fiorenzuola del suo pastore, proprio quando maggiore era la fecondità dei suoi trent'anni di appassionato e carismatico lavoro pastorale, provocando una grave interruzione ed un vuoto di guida incolmabile. Inutile illudersi di poter sostituire adeguatamente un leader così straordinario e tanto incarnato nella realtà vasta e complessa di Fiorenzuola, la più popolosa della diocesi, comunità di cui era stato figlio e padre, santo padre.

Per la sostituzione Vescovo e Consiglio Diocesano, dopo l'agitata e preliminare investigazione, erano arrivati ad una terna di nomi, in scala, io ero il terzo. Facevano paura l'alta qualità di metodo e di contenuti della



Don Luigi Bergamaschi (in piedi, al centro) nel 1968 durante una gita sul monte Lagazuoi. Alla sua sinistra, don Gianni Vincini.

pastorale in corso, l'attaccamento all'amabilissima persona di Don Luigi, l'averlo voluto sepolto in chiesa per una forma di presenza che doveva continuare e da cui la comunità non voleva separarsi.

Di fronte all'indisponibilità dei primi due, il vescovo Antonio Mazza fu costretto a costringermi ad accettare, togliendomi prima del tempo, dall'incarico che allora tenevo.

La mia obbedienza mi portò fortuna. Come dice il Vangelo: "C'è chi semina e c'è chi miete". Da modesto, mi sono sentito "nano sulle spalle del gigante", mi sono sentito forte dell'eredità di una bella e grande compagnia di cammino, senza la necessità di dover io tracciare il percorso, la meta, le tappe. Bastava seguire quanto già in atto, persuaso che non c'era di meglio. Da ultimo arrivato, mi bastava mettermi all'ultimo posto o in mezzo. Don Luigi aveva fatto crescere una comunità di giovani e di adulti la cui amicizia, centrata sull'amicizia con Cristo, costituiva vita e visibilità per la chiesa di Fiorenzuola, una chiesa non chiusa, ma in "uscita" nella direzione di tutte le responsabilità laicali: famiglia, professione, politica, consacrazione, volontariato.

Don Luigi aveva saputo educare alla responsabilità, far crescere il laicato nell'appartenenza attiva alla parrocchia per amore di Cristo, mai come a Fiorenzuola mi sono sentito dentro al mio compito di sacerdote: tutto il resto, nella liturgia, nella catechesi, nella carità, nella gravosa amministrazione, era gestito da laici. Straordinaria poi la vicinanza e condivisione operativa di don Luigi con i diaconi, da lui vocazionalmente generati e organicamente collocati nella pastorale.

Per un po' di verifica, durante questi 25 anni dalla sua morte, è anche necessario chiederci che cosa è cambiato nella parrocchia e a Fiorenzuola? Il primo cambiamento, lapalissiano dirlo, è stato causato dalla sua morte. Don Luigi, se è vero che la forma e presenza di chiesa da lui avviate non si sono fermate, è anche vero che è venuta a mancare la forza della sua predicazione, della sua presenza di sentinella che vigila e dà l'allarme, della sua carismatica direzione. Con la sua lettera mensile alla "cara parrocchia" ed alla città Don Luigi actualizzava, in modo inimitabile, il vangelo, indicava la rotta, leggeva i segni dei tempi, incarnava la Parola. Questo puntuale tipo di profezia e questa potente motivazione alle grandi scelte personali e comunitarie, non senza danni, sono venuti meno.

Un altro cambiamento di questi anni è stato causato dal flusso migratorio che ha trasformato la nostra città in una realtà sociologica multietnica, multireligiosa, multiculturale in contesto secolarizzato e mediatico. La pastorale e l'evangelizzazione debbono ora sempre più misurarsi con il confronto, con il dialogo, con i media. Né si può dimenticare la drammatica novità del calo numerico e dell'invecchiamento del clero rimasto che hanno portato in parrocchia la cooptazione di preti di altri continenti e la riduzione degli impegni pastorali possibili.

Infine il Centro Pastorale Scalabrini e l'Oratorio, nati dopo, ma che don Luigi temeva, per il pericolo di compromettere l'unità della parrocchia con la nuova chiesa e di rubare tempo alla cura formativa di qualità per la concorrenza dell'impegno oratoriale.

Ma niente rimpianti e nostalgie. I 25 anni hanno doppia valenza, non solo per il dopo don Luigi. Il mistero ci supera e non siamo padroni di niente. "Quando avete fatto tutto, dite siamo dei servi inutili". Il futuro della chiesa non è nelle nostre mani e forse Don Luigi ne sta vedendo, con sorpresa, gli imprevedibili sviluppi per la salvezza dell'umanità di cui la Chiesa è al servizio.

BAMBINO ALLEGRO, GIOVANE TIMIDO E STUDIOSO. DALLA CULLA AL SACERDOZIO

Un lottatore di Dio

Un prete "*di carne*" si definiva don Luigi Bergamaschi. E a leggere le testimonianze piene di gratitudine dei suoi ragazzi e dei suoi colleghi insegnanti, si coglie l'immagine di un uomo pieno di amore per gli altri, per Cristo, per la Chiesa. Un uomo che ha sofferto, ha lottato, ha gioito, ha sperato, radunando intorno a sé tanti che alla sua scuola di impegno evangelico e di vita vissuta per gli altri sono cresciuti, si sono nutriti.

Un lottatore di Dio. Un uomo che non si arrendeva, abile oratore, tonante dall'ambone e al tempo stesso capace di essere tenero, di farsi prossimo con le battute in dialetto, con i rimproveri paterni, con l'incoraggiamento, pieno di passione per la vita e per l'essere umano al quale non sopportava venisse negata la dignità di figlio di Dio.

Dostoevskij, che lui leggeva, dice che è più facile amare l'umanità che non l'uomo. Don Luigi ha amato entrambi: la giustizia, la verità, la dignità, i grandi ideali che risuonavano nelle sue parole appassionate e parlavano del tempo storico in cui si è trovato a vivere e operare, ma soprattutto la loro incarnazione, le tante storie dei singoli, quelle storie personali in cui riusciva naturalmente a entrare, sentendole pro-

prie, facendosene carico.

Un uomo pieno di gratitudine, di autentica riconoscenza, don Luigi. Riconoscenza per Dio, per il dono della vita, per il dono della sua comunità fiorenzuolana, per la Chiesa che amava smisuratamente, quella Chiesa madre in cui aveva conosciuto la



Don Luigi Bergamaschi durante un'omelia.

aveva conosciuto la carità e la cui carità voleva ridonare a quanti poteva. Per questo prete appassionato così legato alla sua città, alla sua gente, agli ultimi, il sacerdozio era una vera e propria missione.

Scrive in una lettera dopo i festeggiamenti del suo 25° di sacerdozio: *"In realtà chi è un prete se non un uomo che è scelto per vivere e servire la speranza del mondo?... Il prete è l'uomo della fede, ma di una fede che diviene ragione di vita solo dal momento in cui si verifica all'interno di una esperienza di partecipazione solidale a tutto il gemito del mondo, con la sua attesa più o meno cosciente di liberazione"*. Una parola chiave, per lui: "liberazione", il cui uso frequente gli ha meritato la nomea di "comunista". A qualche politico che gli dice: *"Tu, don Luigi, sei dei nostri!"*, lui risponde convinto: *"No! Io sono di tutti"*. E liberazione, nella sua mente, è innanzitutto realizzazione piena del progetto di Dio su ogni uomo e sull'umanità, realizzazione piena di quella capacità di amare e di donare che dà la vera felicità al singolo e un volto di giustizia e pace al mondo. È liberazione dalle schiavitù del cuore, dalle ideologie, dall'egoismo. Certo, anche dalle ingiu-

stizie e dalle disuguaglianze. Ma se si cambia il cuore, tutto si trasfigura. Si parte "da dentro", insegna ai giovani.

Quella che predica è la liberazione che viene da Cristo, da cui don Luigi mai prescinde. Sì, è vero, i giovani cercano lui, ma in lui trovano quel Gesù tanto attraente dietro il quale si mettono a camminare con passione, entusiasmo, impegno. Perché di Gesù, unica risposta al cuore inquieto dell'uomo, il sacerdote parla continuamente.

Scrivendo ancora: *"La storia di un prete o è il ripetersi della storia di Gesù che 'essendo Dio annientò se stesso, si fece in tutto simile agli uomini e divenne obbediente fino alla morte di croce' oppure diventa anacronistica e senza senso".* Il Dio che si fa carne, che accoglie

su di sé la fragilità umana e la vive fino alla morte, quello che Kierkegaard chiama "lo scandalo della croce" nutre il pensiero di don Luigi. Quell'amore totale lui lo sente, lo

.....

"Guardando indietro alla mia infanzia, alla mia adolescenza, alla mia giovinezza e al mio sacerdozio, io mi vedo assorbito come in un vortice d'amore"

.....

vive. E riesce a ridonarlo, senza aver timore dei limiti, delle mancanze, delle inadeguatezze, delle povertà nelle quali l'uomo – e anche lui – è costretto.

"Guardando indietro alla mia infanzia, alla mia adolescenza, alla mia giovinezza e al mio sacerdozio, io mi vedo assorbito come in un vortice d'amore da parte di Dio". E a proposito della Chiesa: *"Sento che non potrei stare un istante fuori di essa e vivere un istante senza di essa. Ciò che in me c'è di buono è nato lì, è maturato lì. Che cosa importa se questa madre ha delle rughe e delle macchie? Certo, vorrei vederla ogni giorno più santa, immacolata e gloriosa. Ma io non posso non sentirla prima di tutto mia madre".* Chi gli ha vissuto accanto racconta che quando la Chiesa era coinvolta in un piccolo scandalo, lui ne soffriva molto, ma in silenzio, senza mai giudicare.

Quando invece quella sua Chiesa veniva criticata, si arrabbiava, non poteva sopportarlo.

Don Luigi Bergamaschi è stato parroco di Fiorenzuola d'Arda dal 1964 al 1991, anno in cui una leucemia lo ha strappato ai suoi parrocchiani. Un tempo lungo, durato quasi trent'anni, e di grandi cambiamenti per la Chiesa e la società civile. Cambiamenti che il sacerdote, fiorenzuolano "del sasso", ha saputo vivere e interpretare alla luce del Vangelo.

Ma chi era don Luigi Bergamaschi prima di conoscere così da vicino la sua gente, quei fiorenzuolani che considerava i suoi molti figli?

La culla, Fiorenzuola

Don Luigi nasce nella fiorente cittadina di Fiorenzuola d'Arda, in provincia di Piacenza, il 30 agosto 1926, in un caldo giorno di fine estate. È il primo di tre fratelli. Tre anni dopo arriverà Giuseppe, detto Pino, e cinque anni dopo Pino, Maria, detta Mariuccia: la più piccola. La mamma, Virginia Marenghi, è casalinga. Il papà Attilio ha un deposito di carrozze in via Calestani, più tardi fonderà un'impresa di pompe funebri.

La casa che per prima accoglie il futuro sacerdote è in corso Garibaldi. Successivamente la famiglia si trasferisce in via Matteotti, poi in via Mischi, infine in via Calestani, dove don Luigi fino all'ultimo andrà a far visita all'anziana mamma.

Virginia è una donna serena, aperta, incline al dialogo, e di fede. È lei, principalmente, a educare i figli. A loro raccomanda di recitare una preghiera speciale la mattina, appena svegli, e la sera, prima di lasciarsi andare al sonno. Attilio è un uomo molto buono, generoso e dedito al lavoro.

A soli cinque anni Gigi, come lo chiamano tutti, si ammala di broncopolmonite. Le sue condizioni sembrano gravi e la



Luigi a cinque anni in una foto di famiglia tra la nonna e un giovane cugino. Da sinistra in alto, la mamma Virginia, lo zio paterno Antonio Bergamaschi e il papà Attilio.

prima decisione è di portarlo in ospedale ma il padre, impressionato dall'idea del ricovero, insiste per curarlo in casa. Ci si affida all'esperienza del dottor Grignaffini e si prega incessantemente Dio perché guarisca quel bambino allegro la cui salute rimarrà sempre un po' cagionevole.

Nella vicina chiesa della Beata Vergine di Caravaggio viene dispensata una particolare benedizione. Luigi è disteso sul suo lettino, è senza forze, ma al suono delle campane apre gli occhi e dice: "Suonano per me". Poi solleva lentamente la manina e si fa il segno della croce. Passa qualche tempo e guarisce completamente. Lo aspettano il mondo, la Chiesa, la società, i fiorenzuolani. Ma ora, a cinque anni, lo aspetta soprattutto la sua

famiglia di cui nel testamento spirituale scriverà: *"Fu grazia, umile ma caldo focolare di amore e fede"*.

Nel cuore e nella mente di questo bambino dagli occhi grandi e dal viso aperto già ora fiorisce il desiderio di essere sacerdote. Difficile individuare una data precisa o un episodio specifico legati alla vocazione, certo quel mondo ecclesiale di cui sarà parte è già presente in tutti i suoi giochi, nei quali lui introduce riferimenti alla Chiesa, alla celebrazione della messa, alle processioni. Gioca a fare il prete, Luigi, e coinvolge i coetanei, che diventano diaconi o chierichetti. Li veste con tanto di paramenti, facendoli bardare con le "salviette" di mamma Virginia.

Forse anche attraverso il gioco prende coscienza che quella del sacerdozio è la sua missione, la sua professione, la sua vocazione, la sua ragione di vita. Mai un dubbio, mai un'esitazione, mai un tentennamento. A undici anni, terminate le scuole elementari, lascia Fiorenzuola ed entra nel seminario piacentino di via Scalabrini.



Don Luigi alla Scuola elementare: è in prima fila, il secondo da destra.

Capolavoro di Grazia

“Ho ancora impressa l’immagine di mio fratello con un mantello nero che scende da uno scalone del seminario vescovile. Era tutto infagottato per il freddo. La mamma era preoccupata per la sua salute; quando andavamo a trovarlo preparava qualcosa da mangiare e glielo portava, ma non sempre i superiori glielo permettevano. Bisognava portare per tutti i seminaristi, ma era impossibile. Erano molto severi, allora, ci voleva proprio una vocazione vera per andare avanti”. Mariuccia ricorda così le visite al fratello in seminario e le preoccupazioni di Virginia, che fin da quando Luigi ha espresso il desiderio di diventare sacerdote, si era messa a

.....

*Quella del prete è la sua strada.
La famiglia di questo adolescente
fiorenzuolano, timido e coraggioso,
si allarga così alla Chiesa*

.....

tu per tu con il figlio cercando di capire fino in fondo cosa avesse nel cuore, fino a che punto fosse autentica questa vocazione.

Lui non è molto espansivo, ma si capisce quello che gli alberga dentro. L’acuta sensibilità, che i familiari ben conoscono, viene subito notata dai compagni e dai sacerdoti che lo accolgono. Tra questi c’è mons. Tonini che una vita più tardi, emozionato, nella commemorazione pronunciata durante l’Eucaristia per le esequie di don Luigi, racconta: *“Io ho seguito don Luigi da piccoletto... In questa sacrestia, ragazzino, mi ha confidato il suo desiderio di venire in seminario. L’ho ricevuto io dalle mani del papà e della mamma e l’ho seguito per tutti questi anni. Che cosa devo dire? Ecco un capolavoro della grazia del Signore”.* E ancora, lo definisce *“delizioso prete, di quelli riusciti bene al Signore”.* Spiega: *“Il più e il meglio di questo delizioso prete si trovava nascosto interamente nel segreto invisibile della sua anima. Al centro e all’origine del tutto c’era il personale Tu per Tu col nostro Dio, in virtù di un’attrazione*

che lo aveva preso molto presto, forse ancor prima di saper dare il nome alle cose attorno”.

Dal seminario al sacerdozio

Luigi tranquillizza Virginia: quella del prete è la sua strada, le fatiche per percorrerla le accetta con gioia, compresa la lontananza da casa. La famiglia di questo adolescente fiorenzuolano, timido e coraggioso, si allarga così alla Chiesa; il cuore inizia a distaccarsi dagli affetti più cari, che l'hanno alimentato e preparato all'amo-

re. I legami di sangue restano, continuano a nutrirlo, ma sempre di più negli anni acquista la consapevolezza che lui è di tutti, della gente, del

mondo, della storia, e che la sua nuova famiglia è la Chiesa con la comunità a cui è mandato.

Quando, undicenne, entra in seminario, è un giorno di ottobre del 1937. Per dodici anni, fino al giugno del '49, studia, prega, cresce in virtù e grazia affinando un occhio spirituale che lo aiuterà a non fermarsi a ciò che vede con gli occhi sensibili e a leggere piuttosto al di là degli eventi, delle ideologie, delle diversità, delle apparenze. È un ragazzo riservato, ma pian piano vince la timidezza per far sentire la voce del Vangelo.

Ha in sé, anche, la vocazione a essere leader, ha un'auto-revolezza innata che gli altri riconoscono e accettano. Frequenta ancora la quinta elementare quando, durante una gita scolastica, il pullman della sua classe ha un incidente. Tutto si ferma. Passano le ore, arriva il buio, e i piccoli gitanti cominciano ad avere paura, a invocare i genitori. Luigi prende in

.....

*Luigi ha in sé la vocazione
a essere leader,
ha un'autorevolezza innata che
gli altri riconoscono e accettano*

.....

mano la situazione, tranquillizzandoli: "Non dobbiamo avere paura – esclama dal fondo del pullman –. Diciamo il rosario, la Madonna ci aiuterà".



Marzo 1947: Luigi Bergamaschi (secondo da destra, in prima fila) giovane seminarista al secondo anno di teologia.

Quando, l'anno dopo, gli si chiude dietro le spalle il pesante portone del seminario, è insieme a sette compagni. Solo tre di loro arriveranno fino in fondo.

Luigi è già nel lungo tempo di preparazione al sacerdozio attento alla dimensione sociale, sensibile alle situazioni di povertà e di emarginazione; segue con passione la politica, sente vicino il pensiero di Alcide De Gasperi.

È allegro, e sa scherzare. Un giorno del giugno 1949, quando manca poco tempo all'ordinazione, i compagni lo convincono a declamare un discorso dello statista democristiano dalla finestra della sua camera. Lui lo fa, alla sua maniera, con passione e impeto. Quando finisce, sudato e sorridente, tutti gli lanciano i confetti della prima messa, uno dei compagni invece gli tira un secchio d'acqua. Luigi diventa



Il manifesto della prima messa.

improvvisamente serio, certo non se l'aspettava, ma poi subito il viso si scioglie in una fragorosa risata, rivelando mitezza e umiltà.

Quando lascia il Palazzo di via Scalabrini, dove ha avuto come guida spirituale mons. Mosconi, è un giovane nel pieno della vita: ha 23 anni. Viene ordinato sacerdote nella cattedrale di Piacenza l'11 giugno 1949. È il giorno più bello.

DA CORTEMAGGIORE ALLA COLLEGIATA, DON LUIGI TORNA A FIORENZUOLA

Curato a Cortemaggiore

Porta la data 10 giugno 1949 una delle lettere più care arrivate al neosacerdote fiorenzuolano in occasione dell'ordinazione. È firmata Silvio Cerlesi, il maestro della scuola elementare, maestro di vita, di valori "alti", maestro di cui lui conserva un ricordo bello e grato. Una persona onesta, determinata, tutta di un pezzo ma capace – oltre la severità – di far sentire amati i suoi alunni, di suscitare il bene che hanno dentro. Uno di quei maestri di una vecchia Italia che



Don Luigi (il primo da sinistra) giovane sacerdote in montagna con alcuni amici: da destra, Felice Ferrari, Giuseppe Venturini e Carlo Solenghi.

sembrano usciti dal libro Cuore. Nella lettera Cerlesi ricorda don Luigi come un "ragazzo pieno di buona volontà", dallo "sguardo intelligente e mite", e scrive: "Io le auguro che, come la voce dei suoi maestri, scesa sul suo cuore, v'ha fruttificato semi di bontà, così la ventura sua parola di sacerdote possa arginare nell'animo dei nostri giovani l'odio dilagante, e sostituirvi l'Amore. Possa la sua parola, ispirata ai sublimi principi di Cristo, validamente opporsi all'odierno sfacelo di tante coscienze". E già dal primo incarico, come curato a Cortemaggiore accanto al parroco don Pozzi e a don Ceruti, don Luigi ce la mette tutta, si dedica ai giovani e adotta il metodo maieutico, socratico, aiutandoli a scavare dentro se stessi per tirare fuori il meglio, il bello. Un bello che può e deve "uscire" per essere donato.

"Nel regno di Dio si lavora in ginocchio", dice don Luigi riferendosi al primato della preghiera. Dà molto e molto preten-



Don Luigi, curato a Cortemaggiore, nel 1959 durante gli esercizi spirituali predicati a un gruppo di giovani fiorenzuolani.



Don Bergamaschi (al centro) in montagna con alcuni giovani di Cortemaggiore.

de dai suoi giovani di Azione cattolica. Vuole che siano preparati, che si formino alle verità cristiane e alla realtà sociale. I ragazzi che frequentano a tutte le ore la parrocchia e che lui sempre accoglie, i ragazzi che ogni giorno partecipano all'Eucaristia, sono per lo più operai, ma don Luigi li fa crescere nella

cultura dandogli – attraverso le catechesi settimanali, i ritiri spirituali, la meditazione – una formazione cristiana salda, resistente agli urti della vita. Lui, da parte sua, studia moltissimo, con costanza e pazienza, e negli anni sboccia in maturità umana e sacerdotale.

Al termine delle catechesi invita i ragazzi a continuare a parlare, a discutere, a confrontarsi nei loro luoghi abituali: al lavoro, al bar, a casa, laddove possano incontrare coetanei da attirare a Dio.

“I giovani non sono vasi da riempire, ma fiaccole da accendere”, diceva Plutarco, e certo don Luigi ci ha sempre creduto. A Cortemaggiore sperimenta un metodo pastorale che poi applicherà pienamente a Fiorenzuola, raccogliendo frutti abbondanti di Grazia.

“Scusi, lei che laurea ha?”

Pieno di zelo, don Luigi distribuisce la Comunione a chi non può partecipare, per via del lavoro, alla messa del mattino, l'unica della giornata.

In questi anni ricopre vari incarichi nell'Azione Cattolica. Dal 1958 al 1968 è consultore regionale ecclesiastico per il settore giovanile. Agisce senza mai perdere l'umiltà, la consapevolezza che ciò che c'è di grande in lui appartiene a Dio e non è qualcosa di cui vantarsi. Un giorno, come assistente giovanile dell'AC, va a Roma e interviene durante una conferenza. Parla molto bene, esprime metodi, obiettivi, e dimostra una grande conoscenza del cuore e delle necessità dei ragazzi.

Ha appena finito il suo intervento quando gli si avvicina un cardinale per fargli i complimenti. Gli dà la mano chiedendo: “Scusi, lei che laurea ha?”. Con semplicità il sacerdote fiorenzu-



Da sinistra: mons. Domenico Pozzi, Gino Bartali, don Luigi Bergamaschi e don Cesare Ceruti a Cortemaggiore.



1964: don Luigi all'arrivo a Fiorenzuola per il suo ingresso in parrocchia.

lano risponde sorridendo: *"Io ho la terza media"*. Il viso del cardinale diventa serio: *"Ma almeno ha fatto il seminario nel collegio Alberoni?"*. *"No – replica don Luigi –, sono sempre stato in via Scalabrini"*. A quella risposta il porporato saluta e se ne va, freddamente. Don Luigi non viene toccato dal malcelato disprezzo del cardinale, anzi, è talmente libero che ama raccontare questo aneddoto, ci scherza, orgoglioso del suo percorso.

Intanto a Fiorenzuola il parroco, mons. Ferrari, è anziano e malato. Serve qualcuno che lo aiuti. Il vescovo Malchiodi pensa a don Luigi Bergamaschi per quella realtà che è la più popolosa della diocesi.

"È la mia città, nessuno è profeta in patria", obietta il giovane sacerdote, preoccupato di come lo avrebbero accolto i fiorenzuolani. Era uno di loro, lo conoscevano. Avrebbero ascoltato le sue parole? E lui, sarebbe riuscito a non essere condizionato da un'appartenenza che sentiva fortemente?



Don Luigi nel giorno dell'ingresso a Fiorenzuola come parroco, durante il rinfresco in un salone della parrocchia. Alla sua destra la mamma; alla sua sinistra il papà, vicino al quale la sorella Mariuccia e lo zio Antonio, vescovo di Montefeltro.

Dubbi che ben presto deve mettere da parte visto che mons. Malchiodi ha già deciso: in pellegrinaggio a Loreto ha chiesto alla Madonna che lo illuminasse sulla scelta, e al sacerdote fiorenzuolano non resta che l'obbedienza.

Don Luigi è uno che si affeziona alle persone, e lasciare Cortemaggiore gli costa fatica. Quando a casa sua saluta i due sacerdoti con cui ha camminato per un lungo tratto della vita, piange, sente il distacco, e forse il timore per la nuova missione che il Signore gli ha posto davanti. Tutta da costruire. Ma proprio quella missione sarà l'ultima, la più lunga e la più bella.

Entra nella parrocchia di Fiorenzuola d'Arda come delegato vescovile nel settembre del 1960. Nella fresca aria settembrina di quel giorno tutti respirano una nuova speranza.

SEMINATORE TRA I GIOVANI DURANTE GLI ANNI DELLA CONTESTAZIONE

Servo di tutti, padre di ognuno

"... grazia fu, soprattutto, il mio inaspettato ritorno a Fiorenzuola. Giunsi tra voi, miei fratelli, trepidante e conscio della mia inadeguatezza. Ma così affettuosa fu la vostra accoglienza, così generosa la vostra disponibilità, così calda la vostra amicizia, che ben presto ogni remora psicologica fu superata, e insieme a voi divenne ogni giorno più esaltante l'impegno a costruire il tempo nuovo della Chiesa, che lo Spirito ci indicava attraverso il Concilio proprio mentre iniziava il mio ministero in mezzo a voi. Come rievocare questi anni senza sentirmi il cuore invadere di commozione? Senza sentire il bisogno di ringraziare ancora una volta



L'abbraccio tra don Luigi e il papà Attilio il giorno dell'ingresso del sacerdote come parroco a Fiorenzuola.

il Signore per avermi dato in voi, carissimi fratelli e sorelle della mia amatissima Fiorenzuola, una realtà ecclesiale così viva da sperimentarvi quasi fisicamente ogni giorno la fecondità inesauribile del mirabile mistero di tutta la Chiesa?" In questo passo del testamento spirituale di don Luigi, scritto nel giugno 1979, tutta l'intensità del legame strettissimo che si crea tra lui e la nuova comunità parrocchiale. Un legame sancito il 17 ottobre 1964, festa del patrono San Fiorenzo, quando don Luigi Bergamaschi fa l'ingresso come parroco a Fiorenzuola, succedendo a mons. Ferrari. Ha 38 anni. Le mani si intrecciano nervosamente tra loro, è serio ed emozionato.

La piazza è gremita.

Ci sono naturalmente i suoi familiari. Tra loro lo zio mons. Antonio Bergamaschi, vescovo del Montefeltro. Il fotografo



Il cuore dei fiorenzuolani, don Luigi lo conquista subito, pronunciando un discorso vibrante, carico di presente, di futuro e di eternità



immortala l'abbraccio di don Luigi con il papà, Attilio.

Il cuore dei fiorenzuolani, don Luigi lo conquista subito, quello stesso giorno, pronunciando un discorso vibrante, carico di presente, di futuro e di eternità, in cui esprime il "tumulto di sentimenti che gli riempie il cuore" e si pone naturalmente come guida sicura che cammina accanto, insieme, nella strada dell'"incontro totale con la Verità", che – dice – "sarà fatica di tutta la vita". Tutti quanti – lui e la gente – dietro Cristo, ben stretti al Vangelo. Un discorso programmatico in cui non dimentica nessuna categoria sociale, in cui chiede collaborazione e sostegno per una missione che è sacra, in cui mostra generosità, modestia, e grande apertura verso tutti, in particolare i non credenti. Un discorso che è preludio alle meravigliose omelie kerigmatiche che caratterizzeranno il suo sacerdozio.

"Si tratta di unire tutte le forze – esorta – perché questa nostra città divenga una famiglia, una famiglia per tutti. E la parrocchia,

cellula viva del Corpo di Cristo, deve sentire che questa santa impresa, tutta la deve mobilitare... Che cosa sarebbe mai un prete senza comunità? Io chiedo a voi che credete, di fare corpo con me attorno al Vangelo che non è mio, ma di Cristo; io vi chiedo di fare assemblea attorno all'altare che non è mio, ma vostro; io vi chiedo di non lasciare senza recapito la carità di Dio, che è fatta per dare senso alla storia!"

Per don Luigi, il modo è il servizio; fonte e culmine del cammino, Cristo: *"Da Lui io voglio assumere lo stile del mio sacerdozio e, seguendo il suo esempio, inginocchiarmi dinnanzi a ciascuno di voi, per chiedervi umilmente l'unico privilegio di potervi servire"*. Come non farsi aprire il cuore da queste parole?



1962: da sinistra, don Pietro Dacrema, padre Alberto Vernaschi, don Luigi Bergamaschi e don Mario Boselli.

Don Luigi e i suoi ragazzi

Don Luigi inizia la giornata in chiesa, pregando e meditando. È là, davanti al Tabernacolo, in anticipo su tutti, molto prima che l'orologio segni le 7 del mattino, ora della prima messa feriale, frequentatissima, come del resto quella delle 18. Molti fiorenzuolani, e tra loro tanti giovani, prima di andare al lavoro



Don Luigi (al centro) con don Giuseppe Venturini e il giovane, futuro sacerdote, Mauro Bianchi.

o di tornare a casa la sera, vanno a ricevere l'Eucaristia dalle mani del loro parroco.

L'importanza della messa quotidiana, dei sacramenti, don Luigi la inculca fortemente nei parrocchiani. Da lì – insegna – il cristiano trae la forza di vivere a pieno la sua condizione, l'impegno a essere lievito del mondo. La sera, nella sua stanza, la luce si spegne tardi. Don Luigi passa molto tempo a leggere, a studiare, a scrivere alla gente lettere pastorali che vengono pubblicate su *L'Idea*, periodico fondato dal predecessore. I suoi scritti sono colmi di lui, del suo temperamen-

to, del suo pensiero, delle sue emozioni, del suo lasciarsi scuotere dagli eventi, quasi come non avesse difese, in una lettura della realtà che arriva fino alle viscere. Quelle di don Luigi sono riflessioni sociologiche, filosofiche, antropologiche, politiche. Cita autori come Bobbio e Marcuse, Pasolini e Arturo Paoli. Il tutto filtrato alla luce della fede, che intesse ogni ragionamento, ogni parola.

I giovani, come a Cortemaggiore, anche a Fiorenzuola sono la messe prescelta. Don Luigi semina e quando non riesce a raccogliere non si scoraggia, certo che non dipende tutto da lui. Arriva il '68, e con esso la contestazione giovanile, che dura anni interminabili. In una sola estate il sacerdote vede improvvisamente svuotarsi la chiesa dei ragazzi fino a poco tempo prima impegnati in parrocchia, quegli stessi che lui ha curato come piantine incerte che si fanno spazio per crescere.

Soffre, ma non demorde. Nel diario personale annota i tentativi che fa di riformare un gruppo di giovani. Scrive: *"Ieri ce n'erano cinque, oggi sei, devo però continuare"*. E piano piano ricostituisce un gruppo di giovani che gli stanno accanto fino agli ultimi momenti, giovani di cui è padre, ma anche amico. Uno di loro, Mauro, proprio negli anni Settanta, i più duri della contestazione, gli confida il desiderio di diventare sacerdote: *"Don Luigi si illuminò – racconta –. Sembrava che, nel mezzo della tempesta, fosse apparso un potente raggio di sole"*. Mauro è ancora al liceo. Il sacerdote lo accompagna, gli sta vicino senza fare pressioni, senza mai mettergli fretta. Fino al compimento della vocazione.

Né a sinistra né a destra, ma in alto

"I loro slogan, i loro manifesti arrabbiati, il loro agitarsi così discutibile, dicono a loro modo che non si può vivere senza una ragione, senza ideali; dicono che non si può restare passivi di fronte alla degradazione della vita sociale in cui ci troviamo". Nelle lettere, nelle omelie, così don Luigi parla dei giovani che in questo tempo

scelgono di buttare tutto all'aria, ribellandosi all'esistente. Dalla sua bocca mai una critica. Mai un giudizio rivolto a queste vite disorientate, semmai un processo alla società, vera responsabile, ai falsi miti nella cui trappola cadono "i piccoli". Come don Primo Mazzolari, che stima e conosce, il sacerdote fiorenzuolano predica: "Né a sinistra né a destra, ma in alto". E ha parole dure per il marxismo, con quell'idea di giustizia che una volta realizzata lascia solo amarezza e si trasforma in nuova schiavitù, e per il capitalismo, con i suoi luccichii, le illusioni di benessere che spengono il bisogno vero dell'uomo. Don Luigi denuncia il rischio della società di massa, che sacrifica l'individuo e lo consegna all'anonimato. E tutto riporta alla questione del senso, dell'identità, delle radici dell'uomo. È profetico nei ragionamenti, ancora oggi attualissimi. Sempre nel 1975, cercando di scuotere la co-

.....

*A Fiorenzuola si sente l'eco degli
anni di piombo; l'Italia è
attraversata dallo scontro sindacale
e dalla violenza del terrorismo*

.....

scienza cattolica, scrive: "Se il mondo cattolico non saprà fare irruzione nella desolazione di oggi con un irresistibile impegno rinnovatore che finalmente travolga tutto ciò che legittima la disperazione e l'exasperazione, l'abiura e la presunzione, l'adattamento e la fuga, Cristo per molti, per troppi, resterà un rimpianto e l'umanità non ritroverà la speranza che genera l'amore alla vita, alla storia, agli uomini, e che libera dall'egoismo, dalla violenza".

Intanto, anche a Fiorenzuola si sente l'eco degli anni di piombo; l'Italia è attraversata dallo scontro sindacale, e spesso dalla violenza del terrorismo "nero" e di quello "rosso". Ma anche quando parla dei terroristi don Luigi non usa parole sferzanti, mostra semmai pietà, considerandoli uomini e donne che hanno permesso che Dio venisse ucciso dentro di loro. E richiama alla responsabilità di tutti, a una coscienza collettiva. Nel 1980, al-



1° giugno 1966: don Luigi (il quarto da destra) da Papa Paolo VI.

l'indomani della strage di Bologna, scrive: *"Tutti sanno piangere sulle vittime, ma finché noi non diventiamo capaci di piangere su chi in mezzo a noi ne è divenuto carnefice e di capire come mai questi ragazzi, cresciuti in casa nostra... sono giunti a scegliere l'assassinio e il terrore come ragione di vita, anche le lacrime sono vane"*. Lui per primo si rimprovera per non essere arrivato in tempo, per non avere fatto abbastanza: *"Finché noi preti, noi cattolici, noi Chiesa non ci domanderemo come mai... noi che magari viviamo gomito a gomito con questi ragazzi, non siamo riusciti a convincerli che c'è qualcos'altro che vale la pena nella vita... no, non possiamo avere pace!"*.

"La storia umana non conosce vacanze"

Di contro, don Luigi offre ai giovani non un'idea, ma una persona: Cristo; parla di impegno, di vocazione, di responsa-

bilità e risveglia in loro l'immagine di Dio. Insegna che l'uomo è un mendicante di amore e di senso, che la vita non va salvata, ma va persa, va spesa interamente nel mondo. Nell'archivio, dietro al suo studio, confessa e accoglie molti sfoghi, a qualunque ora, in qualunque momento. Quella stanza, scherzosamente, è stata ribattezzata "sala del pianto".

Eucaristia, preghiera, meditazione, parola di Dio, itinerari formativi per ogni generazione del dopo cresima: intorno a tutto questo ogni giorno, per trent'anni, il sacerdote costruisce una comunità unica dove viva è l'Azione Cattolica, dove è vivo il volontariato. C'è il gruppo dei giovani, ci sono i gruppi dei giovani adulti e degli adulti. Si riuniscono ogni settimana durante l'anno, approfondiscono le Scritture, si confrontano sui temi di attualità, cercano strategie e strumenti per incidere nella realtà locale, da cristiani. E in estate si ritrovano sulle Dolomiti: a Soraga, a San Martino di Castrozza, a Vigo di Fassa, non per un'evasione, dice il loro pastore, ma per un "tempo



Cavareno 1967: con il "gruppo storico" dei giovani fiorenzuolani della comunità.



Caderzone 1975: vacanze estive. La celebrazione della messa durante la gita ai "Cinque Laghi".

di autentico ristoro che ci consenta un recupero integrale di noi stessi, delle nostre energie fisiche e spirituali, dei nostri rapporti". Infatti, "quando si vive non si può, anche volendolo, essere nell'inerzia e nell'indifferenza. La storia umana non conosce vacanze... ogni attimo che viviamo, comunque lo viviamo, è storia e fa storia".

Il sacerdote fiorenzuolano ama la montagna; essa avvicina al Cielo, predispone all'ascolto, richiede fatica. Tra le rocce, con sotto di lui uno dei Cinque Laghi, tiene alta tra le mani l'Ostia, in silenzio, circondato dalle vette e dai suoi ragazzi. Li guarda uno a uno, con quegli occhi vivi e freschi, profondi e severi. Li guarda con tenerezza, orgoglio e gratitudine, pensando al meraviglioso progetto che Dio ha su ognuno.

Il clima è familiare, di autentica fraternità; i bambini delle giovani coppie sono i bambini di tutti. Mai un gesto di insofferenza o di impazienza: c'è solo un'unica grande famiglia. Ai più piccoli il sacerdote ripete sorridendo: "Dovete amare Dio

come lui ama voi". E mentre nel verde delle pinete infiamma gli animi con parole vibranti, altri villeggianti si fermano ad ascoltare. Perché l'evangelizzazione avviene così, per contagio.

A volte la sera ci si riunisce per cantare i canti tradizionali del folklore. A fine serata si stringe intorno a don Luigi uno sparuto gruppo di cantori e lui intona, con una voce bella e sottile, melodie gregoriane.

Un'esperienza di "deserto" chiude giorni intensi di vita

comune, di preghiera, di pensiero analitico, di allegria. Giorni in cui nascono nuove amicizie e si rinsaldano le vecchie. Le conclusioni tracciate dal sacerdote sono sempre una consegna, uno sprone alla fedeltà, al protagonismo, a prendere la vita come una missione irripetibile. Niente è utopia perché ciò che impossibile agli uomini non è impossibile a Dio.

.....

*Don Luigi tratta i giovani
con profondo rispetto, da adulti.
Ha una grande attenzione
per ciascuno, come fosse l'unico*

.....

"Cesar, ho ciapà una lesiòn!"

Don Luigi sa stare in mezzo ai giovani. Li sa "prendere". Un giorno, dopo una lunga assenza, uno di loro lo va a trovare. "Et resuscità? – gli dice – Pensava ca t'fiss mòrt in Libia!". Li tratta con profondo rispetto, da adulti. Ha una grande attenzione per ciascuno, come fosse l'unico.

A Fiorenzuola, durante gli incontri di formazione, si appunta ogni intervento. Appena qualcuno inizia a parlare, lui scrive il nome e lo sottolinea, e alla fine nelle conclusioni riprende i pensieri di tutti. Non si dimentica dei compleanni dei suoi ragazzi. Anzi, ama festeggiarli; sono occasioni per far sentire la sua paternità, ricordargli la loro bellezza, rafforzarli nell'identità. E nell'occasione manda bigliettini. A una ragazza



Soraga di Fassa: vacanze estive con giovani e famiglie. I canti serali.

scrive: "... Il mio augurio per te è questo: che tutto dentro di te sia sempre un inno alla vita. Un inno nel quale intervengano sinfonicamente tutte le fibre del tuo essere. Che nulla di te rimanga fuori da questo inno e che nessuna nota sia stonata! Qualunque siano le circostanze esterne in cui ti troverai! La vita non è fatta dalle situazioni esteriori in cui si svolge. Celebrare un compleanno vuol dire anche celebrare questa autonomia, questa trascendenza della vita. Essa è pensiero, dono e opera di Dio. Porta in sé il segno dell'eternità, l'eternità è la sua provenienza e il suo traguardo. Ne è anche la permanente consistenza. Ne è la libertà... Ti auguro tanta interiorità da vivere in permanente compagnia con 'il mistero' del tuo essere e della tua vita, da raggiungere talmente la profondità così da incontrarvi Colui che ne è la sorgente, il Dio vivente".

Anche agli studenti – dal 1960 al 1990 insegna religione al liceo scientifico di Fiorenzuola – don Luigi si rivolge insegnando un metodo, uno stile di vita. Li esorta a riflettere, a informarsi, a porsi domande e a cercare risposte oltre le convenzioni e i pregiudizi. *"In una mano il Vangelo, nell'altra il giornale!"*, è solito ripetere.

Insegna la libertà interiore, don Luigi. Viene a scuola sempre vestito da prete. Qualcuno lo chiama don Bergamaschi, per altri è "il Gigio". Ama insegnare. E si vede. Parla di umanesimo a poco più che adolescenti, eppure cattura la loro attenzione, non è mai astratto. I ragazzi intuiscono la portata delle sue parole e sentono che quella grandezza li riguarda. Per ogni lezione prepara dei fascicoli – li chiama così – scritti a macchina e duplicati con il ciclostile. Dentro c'è la sua ricca vita interiore, la lettura dei classici, del Vangelo e della realtà;



Don Luigi durante la celebrazione di una messa.

ci sono Dostoevskij e Maritain. C'è una vita intensa di preghiera, il lasciarsi levigare da Dio.

È credibile, anche agli occhi dei colleghi, compresi i non credenti. E lascia il segno. Un'alunna ricorda: *"Non temeva il confronto con chi la pensava in modo diverso o anche opposto: perché ogni confronto era per lui, in primo luogo, un incontro. Anche se metteva un po' soggezione, bisogna riconoscerlo, persino a chi lo chiamava 'il Gigio'. Non era un tipo di facile chiacchiera, ma con lui ti sentivi bene: non si sottraeva all'esercizio dell'arte del giudizio, ed era uno che si accalorava, anche tanto, e non mollava, ma la persona lui la vedeva, e la salvava, sempre. Era grato a chi lo aveva educato: parlando della sua mamma si commuoveva, parlando della sua Chiesa, si infiammava. Aveva la vocazione dell'educatore: ci voleva liberi, anche se sapeva il rischio che si corre. Ma la fede, per lui, non era mai una alternativa alla ragione"*.

Un giorno era andato a benedire una casa popolare, dove viveva una famiglia di quelle considerate "mangiapreti". Tornando in parrocchia, incontra un amico e, sistemandosi il colletto della talare, gli confida: *"Cesar, ho ciapà una lesion!"*. Don Luigi parla spesso in dialetto, ama molto la sua terra e le sue espressioni. Quel giorno aveva ascoltato a lungo la storia di un operaio, una storia di coraggio e fatica, e ne aveva fatto tesoro, come era solito fare per tutto ciò che riguardava l'uomo.

"Ti, ad garè mai la mìa dal pret!"

"Ricordatevi che i figli non sono vostri!", raccomanda a un'ex alunna che gli comunica con gioia di essere incinta. L'aveva seguita nel fidanzamento, ne aveva celebrato il matrimonio e quando lei, emozionata, gli ha dato la notizia – *"Don Luigi, presto la nostra famiglia aumenterà"* – lui ha sorriso e subito l'ha richiamata al senso dell'essere genitore, alla consapevolezza che i figli sono un dono, da accompagnare ed educare alla fede.

La stessa cosa fa quando un'altra sua giovane coppia, cresciuta in parrocchia, sta per convolare a nozze. Un giorno,

parlando del viaggio di nozze, don Luigi esorta entrambi: "Mi raccomando, ragazzi, nella valigia non dimenticate di mettere soprattutto il Vangelo!". È padre e guida, sempre.

Passano gli anni, e la comunità parrocchiale di Fiorenzuola – che ora conta circa 13 mila anime – si salda sempre di più nell'apertura ai laici, alla società, all'ecumenismo, alle altre religioni. La rivoluzione del Concilio Vaticano II, terminato nel 1965, un anno dopo che diventasse parroco, don Luigi l'ha sempre nella mente e nel cuore. I documenti del Concilio, voluto da Giovanni XXIII, danno l'impronta al suo operare.

.....

Uno dei sogni del sacerdote fiorenzuolano è dividere la città in dieci unità pastorali e affidarle a diaconi permanenti

.....

Nell'anno liturgico '83-'84 organizza una storica missione cittadina durante la quale un centinaio di sacerdoti, religiosi e suore incontrano i cittadini anche attraverso i 52 centri di ascolto nati per l'occasione nelle case. Proprio in quella missione si conferma uno dei sogni del sacerdote fiorenzuolano: dividere la città in dieci unità pastorali e affidare il lavoro pastorale a diaconi permanenti. Si realizzerà solo in parte. Nel 1989 vengono consacrati i primi quattro diaconi. Al sacerdote si legge la gioia sul volto: "Vi confesso che al vedervi in camice e stola vicino a me, all'altare, quasi non credo ai miei occhi". Quel giorno, dopo la cerimonia, rientrati in sacrestia, guardando un neodiacono con quel suo sguardo "di traverso", lo rimprovera bonariamente: "Ti, ad garè mai la misa dal pret!".

LE OPERE PER I POVERI E LA VICINANZA AI LAVORATORI

La Casa della carità

Il cappotto liso dal tempo, le scarpe consumate dal passo veloce, don Luigi, stretto nella tonaca di prete zelante che non ha tempo di pensare a se stesso, sceglie la povertà. Spesso cita gli Atti degli Apostoli: *"Nessuno diceva suo ciò che possedeva, ma mettevano tutto in comune"*. Un Natale i giovani, invece del solito libro, vogliono regalarli un paio di scarpe nuove, ma lui quasi si scandalizza: *"Non dovete spendere soldi per queste cose, non ne ho bisogno!"*. Solo dopo, quando gli fanno notare con garbo che ha le soles consumate, a fatica accetta. La mamma e la sorella gli regalano invece un cappotto nuovo. Lui lo indossa, brontolando, e inforca la bicicletta, il suo mezzo preferito.

È un prete "sociale" don Luigi, che sta dalla parte della gente, dei poveri, delle famiglie, dei deboli e degli emarginati. Dalla parte della giustizia. I familiari gli dicono di essere persino esagerato nel suo infervorarsi e lasciarsi coinvolgere, ma lui non si adatta, non si adagia. E tuona quando vede che decisioni contestabili e poco umane passano sopra la testa dei suoi fratelli e figli fiorenzuolani. Non ha paura di niente, è pronto a tutto per difenderli.

In un'azienda della città c'è aria di licenziamento. Siamo nel marzo 1971. Durante la processione del Venerdì Santo per le vie di Fiorenzuola, dopo aver pranzato con le operaie e celebrato la messa, don Luigi fa fermare il corteo guidato dal Crocifisso davanti all'azienda per un momento di preghiera. Vuole che sia il Crocifisso, con la sua forza simbolica, a gridare il dramma del licenziamento di alcuni padri di famiglia, vuole far sentire la forza della Chiesa che si oppone, della comunità che fa corpo.

Dove gli viene permesso va a celebrare la Pasqua nelle fabbriche, andando così a cercare i lavoratori "lontani".

La messa delle 10, la domenica, è quella più frequentata. Le sue prediche durano anche quaranta minuti, tanto che si decide di posticipare la messa successiva dalle 11 alle 11.15. È un oratore, don Bergamaschi, con un forte carisma di predicazione. Parte adagio e cresce nel tono di voce man mano che arriva al cuore del Vangelo.

Certo, le critiche le riceve, da più parti, ma non gli interessano. Lui va avanti per la sua strada di coerenza, che è anche quella dei poveri. Quando mette a punto lo sfondo della Scuola materna San Fiorenzo, all'articolo 2 fa scrivere che "è



1968: l'articolo di don Luigi sul periodico parrocchiale "L'Idea".



Don Luigi nel 1978 con il vescovo di Piacenza mons. Enrico Manfredini in visita agli ospiti della Casa di riposo "Verani".

aperta a tutti i bambini dai 3 ai 6 anni e accoglie con particolare disponibilità quelli più provati dalla povertà e dalla sofferenza: a tutti garantisce parità di trattamento".

L'impetuoso sacerdote fiorenzuolano, che fuma qualche sigaretta, ma mai in pubblico, ama la musica classica e la poesia, crede fermamente nella Provvidenza. Vive giorno per giorno, senza troppe previsioni economiche. All'amministratore della parrocchia spiega: *"Tu fai pure la tua contabilità, passa pure le tue scartoffie, ma io ho un capitolo che tu non hai e che si chiama 'Divina Provvidenza'; essa sistema ogni bilancio, fa quadrare ogni partita doppia perché si alimenta direttamente dal cuore, e dal cuore generoso di tanta gente".*

Una sera si presenta al Consiglio pastorale con un'idea precisa: costruire una Casa della carità. Aveva ricevuto proprio il



Don Luigi nel 1975 tra gli alunni della scuola materna San Fiorenzo, in occasione di una recita, mentre prende la mano del nipote Alessandro, figlio della sorella Mariuccia.

giorno prima un'offerta di 22 milioni. Vicino alla chiesa c'era un appartamento libero, quei soldi potevano essere utilizzati per ristrutturarlo e metterlo a disposizione dei poveri. Poi altre offerte sarebbero arrivate.

Aveva ragione. L'opera della Casa della carità verrà terminata, ma don Luigi non ne vedrà l'inaugurazione. Sta per scoprire di essere gravemente malato. È il marzo 1990 e lui ha solo 63 anni.

ARRIVA LA MALATTIA E CON ESSA L'ADDIO ALLA COMUNITÀ

La scoperta della malattia

“È stata dura. Sembrava che lui non desse molta importanza alla sua malattia, tante volte mi sono chiesta se ne capisse o meno la gravità”, racconta la sorella di don Luigi, Mariuccia. Eppure la diagnosi è di quelle che non lasciano spazio alla speranza: leucemia mieloide cronica. E arriva così, improvvisa, tagliente, su tutta la comunità. L'infaticabile sacerdote scopre la malattia per caso, pochi mesi prima del 12 ottobre 1990, quando entra nell'ospedale di Fiorenzuola per vivere il suo calvario, dopo che un infarto peggiora il quadro clinico. Lavora fino al giorno precedente, dimentico di sé. *“Non lasciatemi solo”,* chiede a qualcuno. Quattro anni prima, l'11 febbraio 1986, era stato nominato monsignore, e dal 1987 è uno dei membri della presidenza del Sinodo della diocesi di Piacenza. Soffre di diabete, ma in forma lieve, e una parrocchiana infermiera va a fargli periodicamente i prelievi per tenere sotto controllo la glicemia. Dalle ultime analisi si vede subito che qualcosa non va. Viene ricoverato a Parma dove, dopo ulteriori accertamenti, riceve la diagnosi esatta. Durante il ricovero legge le meditazioni sul Libro di Giobbe del cardinale Martini. È primavera. In estate don Luigi riesce ancora ad accompagnare in monta-

gna i suoi ragazzi. Sarà l'ultima volta.

"Tu non ti arrendi mai, ma dove devo andare? Vedi? Io sto bene!", dice alla sorella che insiste per farlo visitare all'ospedale Sant'Orsola di Bologna, dove lavora un ematologo di fama nazionale. Ma lui resiste, non vuole andare. Nonostante i dolori. Anche con la testa *"continuava a vivere nel suo mondo: la Chiesa, i ragazzi, la società"*, racconta la sorella, che alla fine la spunta e in accordo

con i medici riesce a farlo ricoverare al Sant'Orsola. Siamo nel novembre del 1990. Proprio nella cappellina dell'ospedale bolognese, l'8 dicembre, don Luigi ha la gioia di concelebrare la messa. È in carrozzella.

Nessun miglioramento, però, nessuna speranza di guarigione. Torna a Fiorenzuola. E qui, dal letto di ospedale, vive gli ultimi giorni – prima di spegnersi in casa – in un abbraccio ininterrotto con i suoi parrocchiani, in una comunione spirituale che ha il sapore dell'eternità.



Don Luigi durante una messa in montagna.

“Ti volevo solo augurare la buonanotte”

“Devo dirti una cosa importante: sono ammalato”, aveva detto a una collega insegnante, aspettandola all'ingresso del liceo. E

lo aveva fatto con il volto sereno, di chi ha già accettato tutto con coraggio. Lo aveva fatto con la voglia di condividere, anche la sofferenza.

Ora, in ospedale, la sua stanza asettica diventa un altare in cui ogni giorno si celebra il sacrificio di Cristo. Don Luigi, che è sempre più debole, non è mai solo. I parrocchiani, i giovani si alternano tra di loro, fanno i turni per stargli accanto. A chi lo assiste la domanda è sempre la stessa: "Come va in parrocchia?". E prende appunti sulla risposta. Chiede dei ragazzi che non ha ancora visto, continua a fare raccomandazioni, vuole leggere il giornale per non perdere la presa sulla realtà.

Una maestra elementare, appartenente al primo gruppo giovani, raccontandogli che un suo scolaro è finito in carcere, nonostante tutti gli sforzi per recuperarlo, commenta: "Probabilmente è nato così, è genetico". Gli occhi di don Luigi diventano di nuovo vivi: "Se fosse vero, smetterei di fare il prete!", risponde, convinto che l'uomo è tutto da costruire.



Don Luigi con Fabio Giacobbi durante una vacanza comunitaria estiva.

Il sacerdote soffre soprattutto perché non può essere nel suo studio, nella sua chiesa, accanto alla gente. Il pensiero è sempre per la comunità. Non l'ha mai voluta lasciare. Negli anni Ottanta aveva rischiato di essere nominato vescovo, prima ancora vicario, e il rischio di perdere la sua comunità, di interrompere a metà i suoi progetti, lo aveva sempre angosciato. Ora sa che deve farlo.

Prima di Natale torna a casa, in parrocchia. Manca poco alla fine.

Si fa portare alcune foto e per ore passa in rassegna uno

a uno i suoi ragazzi – molti dei quali ormai adulti – e le loro storie, come un padre che si congeda. *“Mi sento vicino a morire. Il Signore sa quello che fa, preghiamo”*, confida.

Gli ultimi giorni sono i più duri, i dolori aumentano, la somministrazione della morfina viene interrotta a più riprese a causa degli effetti collaterali. Ma lui c'è, per tutti. E tutti ci sono per lui. Dietro gli sguardi, la nostalgia dell'imminente separazione, un dolore diffuso.

“In quegli ultimi momenti mi ha dimostrato tanto affetto, sembrava mi volesse dire tutto quello che non mi aveva mai detto”, racconta la sorella. Don Luigi vuole salutare il nipote, la cui crescita ha seguito con attenzione e rispetto. Tante volte ha rimproverato Maria: *“Tu non hai capito ancora come è tuo figlio! Non essere troppo severa, sii più comprensiva, più aperta!”*. Fino all'ingresso in ospedale ogni giorno andava a salutare la mamma, che non stava più bene. Erano visite veloci, di cinque minuti: entrava, guardava, si informava, e tornava nella sua parrocchia. Era sempre di corsa lui. Quando Virginia non lo vede più arrivare, Maria è costretta a inventare scuse. Papà Attilio è morto già da tanti anni, il 24 novembre 1969.

.....

“In quegli ultimi momenti mi ha dimostrato tanto affetto, sembrava mi volesse dire tutto quello che non mi aveva mai detto”

.....

Don Luigi se ne va un martedì. Il lunedì sera la sorella gli aveva fatto assistenza fino a mezzanotte. Poi era tornata a casa. Dopo poco aveva ricevuto una telefonata. Era lui. "Cosa è successo? Ci siamo lasciati adesso!", aveva esclamato preoccupata. E Luigi, con calma: "Ti volevo solo augurare la buonanotte. Saluta la mamma".



Don Luigi durante un momento di preghiera all'ospedale di Fiorenzuola.

Quando le campane della chiesa suonano, il 22 gennaio 1991, i fiorenzuolani capiscono che era il suo addio. Nel testamento aveva scritto: "Passerò il cielo a cantare il Magnificat".

Viene proclamato il lutto cittadino. La salma è tumulata al cimitero, e nello stesso anno trasferita nella cripta della Collegiata di San Fiorenzo.

Nel 1979, dopo aver seppellito Claudio, uno dei suoi giovani, in una lettera a un altro giovane della comunità che era in servizio di leva, don Luigi era stato chiaro: "Ti dirò che ho ringraziato il Signore per avermi dato non solo Claudio ma ciascuno di voi. Il dolore che ho provato in questi giorni e che in questo momento è diventato una prostrazione fisica vera e propria, mi ha dato



Il saluto della comunità fiorenzuolana a don Luigi ai funerali.

la misura dell'amore che ho dentro per ciascuno di voi. Lo sapevo già perché questo amore è la mia vita. Ma ieri l'ho misurato fino in fondo. Mi sento di dire ciò che diceva San Paolo: 'avrei voluto darvi non solo il Vangelo ma anche la vita'. Insieme al sacerdozio è la grazia più grande che il Signore mi ha fatto, quella di essere non un prete burocrate o professionista, ma un prete di carne. La più grande insieme a voi. E ho anche sentito e misurato fino in fondo tutto il bene che ci vogliamo reciprocamente. Sì, Andrea, benediciamo il Signore per la nostra comunità. È una meraviglia! Come vedi veramente 'tutto è grazia'! Chiudo, per adesso, abbracciandoti con tutto l'affetto che conosci". Il suo amore di padre era di quelli che non finiscono con la morte.

Bibliografia

Testi

BERGAMASCHI LUIGI, *Carissimi...*, Stabilimento grafico editoriale Celt, Piacenza 1981

BERGAMASCHI LUIGI, *Mia cara parrocchia...* *Lettere pastorali*, Editrice Berti, Fiorenzuola d'Arda 1992

Articoli

L'Idea, numero speciale in ricordo di don Luigi Bergamaschi, aprile 1991, n.2

Testimonianze. "Un prete riuscito bene a Dio", in *L'Idea*, giugno 1991, n.4.

Fiorenzuola ricorda mons. Bergamaschi, in *Il Nuovo Giornale*, 14 gennaio 2011

Fascicoli

BERGAMASCHI LUIGI, *Vangelo secondo Matteo. Note per una lettura teologico-spirituale*, Parrocchia di Fiorenzuola d'Arda - Comunità giovanile, Itinerario formativo 1980-81

BERGAMASCHI LUIGI, *Comunità cristiana e comunità civile*, San Martino di Castrozza 16-31 agosto 1982, Parrocchia di Fiorenzuola d'Arda - Comunità giovanile

BERGAMASCHI LUIGI, *Il matrimonio e il lavoro alla luce della Parola di Dio*, Parrocchia di Fiorenzuola d'Arda - Comunità giovanile, Itinerario formativo 1983-84

BERGAMASCHI LUIGI, *Chiesa, cristiani e azione sociale*, Fiorenzuola d'Arda 1984-85

BERGAMASCHI LUIGI, *Diventare Chiesa di adulti a Fiorenzuola*, Soraga 17-31 agosto 1985; Cogolo 2-16 agosto 1985, Parrocchia di Fiorenzuola d'Arda - Gruppi giovani, giovani-adulti e adulti

BERGAMASCHI LUIGI, *La nostra parrocchia dal Concilio ad oggi*, Soraga 1986, Parrocchia di Fiorenzuola d'Arda - Gruppi giovani adulti

BERGAMASCHI LUIGI, *Un popolo per evangelizzare le meraviglie di Dio. Le origini e le ragioni di una scelta pastorale*, Parrocchia S. Fiorenzo in Fiorenzuola, 1987

BERGAMASCHI LUIGI, *La sfida dell'essere Chiesa di adulti nel nostro tempo*, Soraga 16-31 agosto 1988, Parrocchia di S. Fiorenzo, Fiorenzuola d'Arda - Gruppi giovani, giovani-adulti

BERGAMASCHI LUIGI, *La Chiesa nel crepuscolo della civiltà moderna*, Soraga 16-31 agosto 1989, Parrocchia di S. Fiorenzo, Fiorenzuola d'Arda - Gruppi giovani, giovani-adulti



*Si ringraziano per le testimonianze rese:
Bianchi don Mauro, Lezoli don Piero,
Scotti don Roberto, Vincini don Gianni,
Astorri Scokai Vanda, Bergamaschi Maria,
Cerlesi Silvana, Cigala Anna, Danani Carla,
Fedeli Sergio, Fermi Fausto, Incerti Cristina,
Maradini Angela, Maradini Cesare,
Masini Andrea, Masini Luigi, Massari Maria,
Meneghelli Marco, Orgoni Dall'Olio Giuseppina,
Testa Tino, Veronesi Sara*

Indice

Perché questo libro pag. 3

Bambino allegro, giovane timido e studioso.

Dalla culla al sacerdozio pag. 5
Un lottatore di Dio..... “ 5
La culla, Fiorenzuola “ 8
Capolavoro di Grazia..... “ 11
Dal seminario al sacerdozio..... “ 12

Da Cortemaggiore alla Collegiata, don Luigi

torna a Fiorenzuola pag. 15
Curato a Cortemaggiore “ 15
“Scusi, lei che laurea ha?” “ 18

Seminatore tra i giovani durante gli anni

della contestazione pag. 21
Servo di tutti, padre di ognuno “ 21
Don Luigi e i suoi ragazzi “ 24
Né a sinistra né a destra, ma in alto “ 25
“La storia umana non conosce vacanze” “ 27
“Cesar, ho ciapà una lesiòn!” “ 30
“Ti, ad garè mai la mìa dal pret!” “ 33

Le opere per i poveri e la vicinanza ai lavoratori pag. 35
La Casa della carità “ 35

Arriva la malattia e con essa l'addio alla comunità pag. 39
La scoperta della malattia “ 39
“Ti volevo solo augurare la buonanotte” “ 40

Bibliografia pag. 45

Indice..... pag. 47

Don Luigi Bergamaschi si definiva un prete “di carne”, uno di quelli che amano sporcarsi le mani, entrare nella sofferenza degli altri, nelle vite degli altri, condividerne gioie e dolori. Uno di quei preti convinti che il cristiano deve incarnare la fede, la speranza, il Vangelo di Cristo nella storia personale e collettiva, nella società, nel mondo. Uno di quei preti che non si stanca di ripetere ai giovani che lo seguono che la vita è vocazione, è missione irripetibile: non si può sprecare e va vissuta con responsabilità e amore. Fiorenzuolano “del sasso”, era nato il 30 agosto 1926 in un caldo giorno di fine estate. Era entrato in seminario, a Piacenza, a undici anni. Da sacerdote, era tornato nella sua Fiorenzuola nel 1960. Trent’anni dopo la leucemia lo strappa alla comunità che lo amava.

• L'AUTRICE •



LUCIA ROMITI, laureata in filosofia all'Università degli studi di Macerata e giornalista, è redattrice della rivista del Rinnovamento nello Spirito Santo, collabora con il settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio “Il Nuovo Giornale” e con alcune testate locali marchigiane.

Per la collana “Testimoni della fede” de “Il Nuovo Giornale” è autrice delle biografie di San Damiano di Molokai, Santa Teresa Couderc, Don Angelo Lolli, Teresa Maruffi, Fra' Serafino da Pietrarubbia, Padre Giuseppe Bocci, Celestina Donati, Pio X (per ragazzi).

Per la collana “I santi in tasca” è autrice delle biografie di Giovanni Paolo II, Zelia e Luigi Martin, Padre Pio da Pietrelcina, Santa Teresa Benedetta della Croce, Pio X, Paolo Burali e Andrea Avellino.